

L' accoglienza in Valle Camonica (BS)

da Monte Campione 1800 mt.

al Progetto di Accoglienza Diffusa

La migrazione internazionale comporta il trasferimento permanente o temporaneo di una persona (o di un gruppo) dal Paese di origine ad uno di destinazione. Si tratta di un fenomeno sociale molto complesso, le cui cause sono molteplici:

- economiche (fuga dalla povertà, ricerca di condizioni migliori di vita, miglioramento situazione lavorativa);
- umanitarie, politiche e religiose (discriminazioni, persecuzioni, guerre, genocidi);
- personali (sentimentali e ideologiche);
- per formazione e istruzione (apprendimento di una lingua straniera, frequenza di un istituto scolastico e/o universitario, conseguendo un titolo di studio).

Per quanto riguarda questo lavoro, esso si dedicherà alle migrazioni per motivi umanitari, nel caso specifico la migrazione dalla Libia nel 2011 e la conseguente situazione di accoglienza in Valle Camonica (BS).

1. Le normative per il diritto d'asilo e lo status di rifugiato

Secondo il **diritto di asilo** (in greco: ἄσυλον) una persona perseguitata in patria, per motivi religiosi, politici od etnici, può essere protetta da un'altra autorità sovrana, assumendo lo status di rifugiato. Si tratta di una nozione giuridica molto antica, riconosciuta già nell'Antica Grecia e in Egitto, e ripresa anche dalla Chiesa Cristiana; poggia le basi nella tradizione occidentale: nel corso dei secoli, numerosi Stati offrirono asilo a cittadini stranieri e perseguitati; ad esempio Voltaire chiese rifugio in Inghilterra, mentre Cartesio si recò nei Paesi Bassi.

La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, specificò nell'articolo 14 il significato del diritto di asilo, per cui “di fronte alla persecuzione ogni persona ha diritto di cercare asilo e di beneficiare dell'esilio in altri paesi”; nel comma 2 precisò che non si tratta di un diritto invocabile “in caso di persecuzione realmente fondata su un reato di diritto comune o su azioni contrarie ai principi e agli scopi delle Nazioni Unite”.

La base del diritto internazionale del rifugiato è la *Convenzione di Ginevra*, che nel 1951 riconobbe nell'articolo 1 lo status di “**rifugiato**” nella persona di chi, “nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o,

per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato”. Per la sua importanza a livello giuridico e internazionale, questa Convenzione è anche definita la *Magna Charta del Rifugiato*.

L'articolo 35 della Convenzione stabilisce una relazione tra la Convenzione stessa e l'*United Nations High Commissioner for Refugees* (UNHCR), l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati creata nel 1950 e diventata operativa dal 1 gennaio 1951.

Nell'articolo, si chiede agli Stati di cooperare con l'agenzia, per le questioni riguardanti la messa in atto della Convenzione stessa.

Nel primo capitolo dello Statuto sono specificati i suoi compiti:

- garantire una protezione internazionale ai rifugiati, dove per “protezione internazionale” si intende la protezione diplomatica e consolare dei rifugiati, che al contrario rischierebbero di essere sottoposti ad abusi nello Stato in cui si trovano;
- trovare soluzioni permanenti, come il rimpatrio volontario (se esistono le condizioni per il rientro), l'integrazione nelle società di destinazione o il reinserimento in altri Paesi.

Inizialmente il mandato dell'agenzia delle Nazioni Unite era limitato ai tre anni, in modo che si dedicassero ad aiutare i rifugiati della Seconda Guerra Mondiale; ma nel corso del tempo gli esodi diventarono un fenomeno costante e mondiale: nel 2003, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite annullò l'obbligo di rinnovare il proprio mandato ogni pochi anni.

L'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) riconobbe nella Convenzione di Ginevra “lo strumento fondamentale e universale relativo allo status dei rifugiati”; nel 1969 la stessa organizzazione promulgò la *Convenzione che disciplina determinati aspetti del problema dei rifugiati in Africa*, in cui la definizione fu ampliata, con l'aggiunta di altre disposizioni che non erano contenute esplicitamente nella precedente Convenzione. Gli articoli aggiunti riguardano il divieto di respingimento alla frontiera, il diritto all'asilo, la locazione degli insediamenti di rifugiati, il divieto di svolgere attività sovversive, il rimpatrio volontario.

A causa di una crisi internazionale in America Latina, nel 1984 un gruppo dei rappresentanti di governo e di intellettuali messicani, centroamericani e panamensi elaborò, sulla base della Convenzione di Ginevra, la *Dichiarazione di Cartagena*: la definizione di rifugiato si estese a coloro che fuggono dal Paese di origine perché la loro vita, la loro libertà e la loro sicurezza sono minacciate da violenze generalizzate e di grave entità (conflitto interno allo Stato, violazione dei diritti umani, ...). Anche se non vincolante giuridicamente, questa Dichiarazione è stata più volte sostenuta dall'Assemblea Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani; l'estensione del termine è stata ripresa ed applicata dalla maggior parte dei paesi centro e sud-americani, aderenti alla Convenzione ONU.

Il Diritto d'Asilo nell'Unione Europea

L'Unione Europea poggia le fondamenta del diritto d'asilo nell'applicazione della Convenzione di Ginevra. Nel 1990, in correlazione con la Convenzione di Schengen, fu stipulata come risultato delle politiche comuni la *Convenzione di Dublino*, proseguita con l'attuazione del *Regolamento Eurodac* e con la stipula nel 2003 del *Regolamento Dublino II*.

La Convenzione di Dublino si fonda sul principio per il quale i **richiedenti asilo** possono fare una sola domanda nei paesi dell'Unione. In questo modo si cercò di evitare due problemi:

- il fenomeno dei “rifugiati in orbita”, mandati da uno Stato all'altro senza che la richiesta sia esaminata;
- l' “asylum shopping”, il fenomeno per cui la domanda è rivolta allo Stato che potrebbe offrire le condizioni di accoglienza migliori o per cui la richiesta è presentata in un altro Stato membro dopo essere stato respinto.

Tra le motivazioni che spingono i richiedenti a domandare asilo a uno Stato piuttosto che a un altro, una è la differenza tra le legislazioni degli Stati membri, per cui le possibilità di accoglimento della domanda variano notevolmente.

Uno dei principi basilari nello stabilire la competenza di uno Stato per la domanda d'asilo è che si tratti dello Stato in cui è avvenuto l'ingresso (sia regolare, sia irregolare) del richiedente; è comunque previsto che un altro Stato membro possa esaminare la richiesta per ragioni umanitarie, a patto che l'interessato sia d'accordo. E' altresì un diritto sovrano per ogni Stato membro la possibilità di esaminare una domanda d'asilo rivolta da un cittadino di un paese terzo, anche se questo esame non lo riguarda.

Il Regolamento Dublino II stabilisce la **procedura di riammissione**, per cui uno Stato membro, al quale è stata formulata la domanda d'asilo, abbia la possibilità di trasferirlo nel primo Stato membro in cui è transitato; in questo modo si cerca di responsabilizzare gli Stati di confine nel controllo delle frontiere. L'effetto è stato un numero consistente di domande negli Stati di frontiera (come la Grecia), o il trasferimento dei richiedenti da parte di questi Stati in altri vicini (come la Turchia), in cui è difficile ottenere lo status di rifugiato.

In alcuni Stati Europei si è assistito a **leggi migratorie restrittive** (legge Bossi-Fini in Italia, del 2002) che hanno ridotto il numero delle persone alle quali è concesso lo status di rifugiato.

Il Diritto d'Asilo in Italia

Per quanto riguarda la normativa nazionale, il diritto di asilo è assicurato dal comma 3 dell'articolo 10 della *Costituzione*, che recita: “Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.” Secondo la *sentenza n. 25028/2005 della Cassazione* si tratta però di una tutela provvisoria, non di una base giuridica definitiva: garantirebbe il

diritto di entrare in Italia, e di potervi soggiornare solo per formulare la domanda di riconoscimento e solo nel periodo del procedimento. Al termine, il diritto di asilo si estinguerebbe, nel caso sia di positiva sia di negativa conclusione del procedimento.

I decreti che disciplinano il diritto d'asilo sono il *n. 251/2007*, adottato in attuazione della direttiva europea n. 2004/83/CE, e il decreto legislativo n. *25/2008*, adottato in attuazione della direttiva europea n. 2005/85/CE e modificato dal decreto legislativo 3 ottobre 2008 n. 159 e dalla Legge 24 luglio 2009 n. 94.

In conformità a queste normative, il diritto d'asilo è previsto sia per rifugiati (definiti secondo la Convenzione di Ginevra), sia per i **beneficiari di protezione sussidiaria**: si tratta di persone che necessitano della protezione internazionale, perché in caso di rimpatrio potrebbero incorrere in rischi oggettivi di danno grave alla loro persona (pena di morte, torture, conflitti armati).

L'analisi delle domande di asilo è demandata alle *Commissioni Territoriali per il Riconoscimento della Protezione Internazionale*, autorità amministrative istituite presso le Prefetture di alcune città italiane, che operano in modo collegiale e che sono composte da: un funzionario prefettizio, un rappresentante della Polizia di Stato, un rappresentante delle autonomie locali e da un membro dell' UNHCR.

Le Commissioni hanno la possibilità di:

- riconoscere lo status di rifugiato o di protezione sussidiaria;
- respingere la domanda o dichiararne la manifesta infondatezza.

Nel caso ci fossero delle situazioni non contemplate dalle norme vigenti, ma che si dimostrano di grave carattere umanitario, la domanda potrà essere respinta ma trasmessa al Questore competente, che potrà rilasciare un **permesso di soggiorno per motivi umanitari**, della durata di un anno.

A capo di questo sistema c'è la *Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo*, che svolge numerosi ruoli:

- è competente per quanto riguarda la revoca e la cessazione degli status di protezione;
- indirizza, coordina e aggiorna le Commissioni territoriali;
- sviluppa una banca dati informatica, che contiene informazioni utili per l'analisi delle richieste;
- costituisce un centro di documentazione delle situazioni dei Paesi di origine dei richiedenti.

I richiedenti asilo possono impugnare le decisioni delle Commissioni Territoriali e della Commissione Nazionale presso i Tribunali, rivolgendosi in caso di reclamo presso la Corte di Appello, e in ultima istanza presso la Cassazione.

Secondo l'UNHCR, le domande di asilo presentate in Italia nel 2008 sono state 30.324, e i principali paesi di origine sono stati, nell'ordine, la Nigeria, la Somalia, l'Eritrea, l'Afghanistan e la Costa d'Avorio. Il numero complessivo dei rifugiati riconosciuti, residenti in Italia è indicato dall'UNHCR a giugno 2009, come pari a circa 47.000 persone.

In Italia esiste una rete degli enti locali che garantisce il **Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati** (SPRAR), nei limiti delle risorse offerte dal *Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo*. Nel territorio di competenza sono in questo modo realizzati i progetti di accoglienza integrata: si tratta di misure che offrono, oltre il vitto e l'alloggio, anche i servizi complementari di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, in modo che il singolo richiedente possa usufruire di un percorso di inserimento. Per quanto riguarda la Valle Camonica (BS), i servizi di accoglienza integrata ai rifugiati sono garantiti dalla cooperativa K-Pax e dalla Parrocchia Casa Giona di Breno, attraverso la supervisione del Comune di Breno: si sono occupati dell' "emergenza profughi" dello scorso anno sul territorio camuno, ma sono attivi già da circa cinque anni come centro SPRAR.

2. L'emergenza libica e la situazione nel territorio italiano

Il 2011 è stato l'anno delle insurrezioni e delle rivolte nelle regioni del Vicino e Medio Oriente e del Nord Africa, che hanno portato al rovesciamento di sanguinose dittature; le cause maggiori della cosiddetta "Primavera Araba" sono riconducibili alla corruzione, alla violazione dei diritti umani, all'assenza delle libertà individuali, alle condizioni di vita molto dure (come la fame e la povertà assoluta). Iniziate a fine 2010 in Tunisia, per effetto domino si sono scatenate negli Stati vicini; ad oggi, quattro capi di stato sono stati costretti alle dimissioni o sono fuggiti: in Tunisia Zine El-Abidine Ben Ali, in Egitto Hosni Mubarak, in Libia Muammar Gheddafi, e in Yemen Ali Abdullah Saleh.

La guerra in Libia

Per quanto riguarda la Libia, le sommosse iniziate nel febbraio del 2011 sono sbocciate rapidamente in una guerra civile, terminata nell'ottobre del 2011. Le rivolte si sono scatenate a seguito delle insurrezioni in Tunisia ed Egitto; le cause sono da ricercare non tanto nell'aumento del carovita (visto che il reddito riferito alla popolazione è più alto rispetto agli altri Stati del Maghreb), ma più nell'alta disoccupazione, nella censura e nelle disuguaglianze, nella presenza di numerosi immigrati dell'Africa Subsahariana.

La scintilla delle rivolte sono state le proteste a Bengasi del 16 febbraio, avvenute in seguito all'arresto di un avvocato attivista dei diritti umani, ma disperse con armi da fuoco. Il giorno successivo, proclamato "**giornata della collera**", gruppi di manifestanti si sono radunati a Beida e a Bengasi: la repressione delle forze di polizia è stata fortissima, si contavano almeno una ventina di morti. Alcuni reparti dell'esercito sono passati immediatamente dalla parte dei rivoltosi, dopo aver preso le distanze dal massacro attuato dal regime; Gheddafi ha quindi arruolato mercenari di origine africana, così da riuscire a reprimere più duramente le rivolte. Gli scontri sono proseguiti nelle stesse città anche i giorni successivi, allargandosi inoltre a Derna, Tripoli e negli altri centri urbani; si sono verificate inoltre evasioni dai carceri e rivolte all'interno.

Le ribellioni e le conseguenti controffensive del regime sono proseguite nel corso di febbraio e di marzo, diventando sempre più cruente e provocando numerosi morti; il 19 marzo, in seguito alla risoluzione del 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, è cominciato un intervento militare della Nato, sostenuta dal Qatar e dagli Emirati Arabi. Il conflitto diventato internazionale è proseguito fino ad ottobre 2011: il 20 ottobre il colonnello Gheddafi è stato catturato ed ucciso a Sirte, la sua città natale.

L'emergenza umanitaria

In seguito alla crisi politica e alla guerra civile, un numero altissimo di abitanti libici (soprattutto originari dal Maghreb) ha deciso di scappare dal territorio, o è stata costretta dalle milizie dell'esercito, per poi riversarsi sulle coste italiane e a Lampedusa. Si è potuto assistere a due fasi migratorie: la prima (gennaio – aprile 2011) ha visto come maggiore situazione l'abbandono della Tunisia; la seconda (aprile – luglio 2011) ha riguardato soprattutto la fuga dalla Libia.

Lo Stato Italiano ha gestito la situazione in due modi diversi: ai cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa giunti sul territorio nazionale dal 1 gennaio alla mezzanotte del 5 aprile è stato rilasciato un permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari, della durata di sei mesi.

Si tratta di misure di protezione temporanea ai sensi dell'art. 20 del T.U. 286/98, diverso dalle misure previste dalla Direttiva 2001/55/CE che ha istituito una procedura di carattere eccezionale in caso di afflusso massiccio dai Paesi Terzi per garantire loro una tutela immediata e temporanea recepita. Il 12 febbraio 2011 è stato dichiarato lo stato di emergenza umanitaria nel territorio italiano, a causa dell'afflusso eccezionale di cittadini provenienti dai Paesi del Nord Africa; questa situazione era resa ancora più complessa a causa del conflitto libico e dall'evoluzione del contesto politico nei paesi del Maghreb e in Egitto.

In seguito a questa emergenza, è stata istituita la cabina di regia della Conferenza Unificata, che durante la riunione del 6 aprile 2011 ha richiesto l'intervento del Sistema Nazionale di Protezione Civile, così da pianificare e gestire l'accoglienza dei richiedenti asilo arrivati dal 1° gennaio al 5 aprile dai Paesi del Nord Africa, in possesso del permesso temporaneo di soggiorno.

In base al mandato, il Dipartimento della Protezione Civile ha attivato un tavolo di lavoro con le Regioni, le Province e i Comuni, riuniti nelle giornate del 7 e del 12 aprile: lo scopo era quello di definire i sistemi di coinvolgimento delle amministrazioni locali, per condividere e coordinare l'accoglienza sull'intero territorio nazionale dei richiedenti asilo provenienti dalla Libia, dove tutte le Istituzioni dello Stato sono state chiamate responsabilmente a svolgere il proprio ruolo. E' stato predisposto un Piano per la gestione dell'accoglienza dei migranti, che prevedeva per ogni Regione diverse fasi di attuazione, tenendo conto delle assegnazioni già realizzate, in modo di riuscire a garantire in ogni fase un'equa distribuzione sul territorio nazionale.

Nello specifico ai comuni è stata richiesta la predisposizione di progetti di accoglienza locale e l'attivazione dei servizi sociali per i comuni interessati dalla presenza di profughi in strutture alberghiere. Il 6 ottobre 2011 il Governo ha prorogato lo stato di emergenza fino al 31 dicembre 2012, a proposito dell'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa.

Il problema bresciano e l'accoglienza privata

L'emergenza profughi prevedeva che l'ente attuatore governasse i passaggi dei richiedenti asilo: in ogni provincia sarebbe dovuto esserci un luogo, gestito dalle diverse istituzioni, in grado di ospitare temporaneamente queste persone e che preparasse le domande di asilo, per poi farli alloggiare nei siti disponibili. Il problema del Comune e della Provincia di Brescia è stato che, mancando uno snodo centrale in cui svolgere queste operazioni, i richiedenti sono stati mandati in strutture private, senza che fosse svolta nessuna procedura amministrativa per la compilazione delle domande.

Per questi motivi, dalla fine di giugno in provincia di Brescia sono ospitati più di 300 profughi richiedenti asilo, di questi 232 inseriti nel distretto Valle Camonica-Sebino; si tratta di cifre che non rispettano la distribuzione equa e omogenea ipotizzata a livello nazionale, ma che invece dimostrano la concentrazione delle presenze in un'unica zona: questo comporta l'affido dell'accoglienza a strutture private rivelatosi fin da subito non idonee.

In un'intervista rilasciata al Manifesto dell'11 ottobre 2011, il presidente della cooperativa K-Pax, Carlo Cominelli spiega di non essere d'accordo con la scelta fatta dalla Regione Lombardia di stipulare convenzioni di alloggio con i privati: mentre l'assessore della regione Lombardia alla protezione civile, Romano La Russa, parla di standard di accoglienza adeguati offerti da queste convenzioni, per il presidente Cominelli il caso di Monte Campione "si basa sull'idea che la politica possa affidare ai privati l'accoglienza scaricando su quest'ultimi responsabilità che la politica stessa ha deciso di non assumersi". Difatti, terminati i luoghi di accoglienza tradizionale, gli interlocutori principali del tavolo preposto ad affrontare l'accoglienza sono stati gli albergatori privati, rappresentati da Federalberghi.

3. L'accoglienza privata: il caso di Monte Campione 1800 mt.

Il 25 giugno 2011, un centinaio di richiedenti asilo arrivati a Lampedusa durante maggio 2011 ed identificati ad Agrigento, in seguito ad una breve permanenza al CAI - Centro di Accoglienza ed Identificazione - di Manduria (in Puglia) è stato trasferito in Valle Camonica (in provincia di Brescia) ospitato in una delle due sezioni de "Le Baite", una struttura alberghiera e privata che si trova a Monte Campione, a 1800 metri. Il paese più vicino è Artogne, distante circa 10 km di strade tortuose ed in salita, si tratta del Comune di cui fa parte anche Monte Campione: il sindaco, Gian Pietro Cesari, è stato avvisato solo all'ultimo momento con una semplice telefonata del loro arrivo.

Da novanta che sono all'inizio, il loro numero è destinato ad aumentare: il 3 agosto sono arrivate altre 12 persone provenienti dal Mali (in seguito ad un rifiuto inatteso di una struttura alberghiera bresciana), seguite da altre cinque a fine agosto; si tratta di cifre considerevoli, ma nonostante lo spazio ristretto il residence si era reso disponibile ad ospitare massimo 300 richiedenti asilo. Essi sono sistemati in una delle due metà della struttura, mentre nell'altra soggiornavano alcuni turisti amanti della montagna e della quiete: i due luoghi erano separati da un muro invisibile, rappresentato dal terrazzo del bar Sloppy, oltre il quale i richiedenti asilo non avevano diritto di accesso.

Non si tratta dell'unico caso di ospitalità privata in Valle Camonica: anche in Val Palot e a Corteno Golgi erano ospitati in strutture di questa tipologia numerosi richiedenti asilo. Ai gestori di questi tre centri, il governo pagava, solo per il vitto e l'alloggio (nel caso di Monte Campione non era offerto neanche il servizio di lavanderia, per cui i richiedenti asilo dovevano lavare i vestiti a mano, nei bagni), circa 40 euro al giorno per ogni richiedente: si parla di 4.000 euro al giorno, 120.000 euro in un mese.

Gli "ospiti" de "Le Baite" erano tutti uomini: il più giovane aveva 16 anni (si è purtroppo scoperto dopo: se si avesse avuto prima notizia, la sua situazione avrebbe seguito un iter diverso, e sarebbe stato accolto in un centro per minori; alla scoperta, si è deciso di farlo restare con i malesi, suoi conterranei, con cui aveva intrecciato rapporti solidali e di amicizia), mentre il più anziano ne aveva 46; le nazionalità erano numerose: Sudan, Mali, Togo, Senegal, Nigeria, Siria, Ghana, Gambia, Costa d'Avorio, Guinea, Bissau, Ciad, Camerun. Le lingue più parlate erano inglese e francese, molti erano accumulati dalla lingua araba che era diventata lingua d'uso, ma alcuni parlavano solo i dialetti locali.

L'unico documento che avevano con se è l' "identificazione di sbarco" rilasciata e timbrata dalla questura di Agrigento: si trattava di un foglio A4 con nome, cognome, età ed ora di sbarco; per i primi permessi di soggiorno temporanei (la durata è di sei mesi) hanno dovuto aspettare la fine di agosto: prima di allora, erano impossibilitati a muoversi e a svolgere qualsiasi attività lavorativa (impedite comunque anche in seguito al rilascio del permesso di soggiorno temporaneo, solo dopo che la domanda di asilo è accolta si può lavorare).

I problemi dell'accoglienza privata

Oltre a avere bisogno di indumenti pesanti, i richiedenti asilo mancavano di qualsiasi sostegno e assistenza in campo legislativo, sanitario e psicologico.

Il problema maggiore in queste situazioni è la mancanza di informazioni e di formazione linguistica, offerta solitamente dai centri SPRAR; la prima informativa legale si è svolta il 28 luglio, tramite uno staff tecnico e volontario composto da: tre operatori legali, tre mediatori linguistici e un gruppo di ragazzi appartenenti alla realtà della rete solidale "Su@Montecampione", accompagnati dal sindaco. Nello stesso periodo invece per i richiedenti asilo ospitati alla Caritas di Darfo e dallo SPRAR di Breno

tutte le domande erano già state formalizzate e nel frattempo poteva proseguire l'attività di assistenza e integrazione.

In una dichiarazione rilasciata al Fatto Quotidiano il 5 agosto del 2011, il presidente della cooperativa K-Pax, Carlo Cominelli, spiegava che: “Queste persone affronteranno nei prossimi mesi la loro partita più importante: incontrare la commissione che dovrà formalizzare il loro status di rifugiati. Dovranno riferire delle terribili situazioni che li hanno costretti a fuggire dal loro paese, cercando di essere il più convincenti possibile. Ma come potranno, se molti di loro sono analfabeti, parlano solo lingue africane e vengono lasciati a loro stessi, relegandoli in alta montagna o in mezzo a un bosco?”.

Il disagio era talmente pressante che il 4 agosto, durante un incontro organizzato dalla Comunità Montana di Breno, lo stesso Cominelli segnalava che aveva “potuto vedere alcuni bigliettini che i profughi hanno cercato di far passare chiedendo un contatto con l'Alto Commissariato Onu per i diritti dei rifugiati”. E concludeva dicendo che “Forse non siamo stati capaci fin qui di dare loro risposte credibili”.

Il secondo, grave problema era l'assenza del servizio sanitario e di qualsiasi presidio medico: difatti, diversamente da altre strutture utilizzate per l'accoglienza privata, a Monte Campione 1800 mt. manca il presidio della Croce Rossa, locata a Monte Campione 1200 mt. ma di utilizzo anche dei residenti e dei turisti; questo perché, secondo la Croce Rossa (dichiarazione in una lettera pubblicata dal Brescia Oggi l'11 agosto) “Quel sito è inidoneo a raccogliere immigrati”, per questioni organizzative e logistiche: sarebbe stata necessaria una disponibilità di persone e di mezzi che però non erano disponibili.

L'ospedale più vicino si trova a Esine (in Valle Camonica), a venti chilometri di distanza, ma un medico dell'Asl saliva due volte alla settimana per controllare lo stato di salute dei richiedenti asilo. In questa situazione due erano le criticità più rilevanti:

- in caso di necessità, l'ambulanza avrebbe impiegato molto (forse troppo) tempo per raggiungere questa struttura;
- gli “ospiti” malati, ai quali sono somministrate le medicine, spesso non capivano l'utilizzo delle stesse (le dosi necessarie, le modalità e il periodo di assunzione) e mancando chi può somministrarle, sbagliavano nell'usufruirne.

Ma i problemi non erano solo questi: nel corso dei due mesi di “reclusione forzata” nel residence, si sono manifestati alcuni segnali di insofferenza alla situazione di isolamento, solitudine e di inattività a cui i richiedenti asilo sono stati costretti. Perdita di sonno, aggressività (a inizio agosto il gestore de “Le Baite” ha dovuto chiamare i carabinieri per sedare una rissa fra due ragazzi detenuti nell'albergo), stati di ansia, indolenza e inquietudine, furto di medicinali, insicurezza, erano solo alcuni dei segnali del malessere che i richiedenti asilo hanno manifestato nel corso della loro permanenza.

La rete solidale di volontari “Su@Montecampione”

Vista la situazione di grave disagio, si è costituita una rete di volontari dal nome “Su@Montecampione”: si trattava di una decina di persone appartenenti a diverse associazioni locali, tra cui una ragazza tunisina e madrelingua araba, in grado di interagire con maggior facilità a livello culturale; in previsione della lunghezza dei tempi amministrativi cercavano di sopperire alle prime mancanze materiali. In una intervista al Manifesto, dell’11 ottobre, due volontari del gruppo hanno dichiarato che i richiedenti asilo “erano stati abbandonati, senza nemmeno una giacca con cui coprirsi, in quello che fin dal primo momento ci è sembrato un CIE senza sbarre e senza polizia”.

Al loro arrivo a Monte Campione i richiedenti asilo mancavano di ogni cosa: non avevano indumenti di ricambio, scarpe, lamette per la barba ne spazzolini; a 1800 metri fa freddo, anche per chi è nato in Valle Camonica: loro non erano dotati né di giacche, né di berretti, né di maglioni.

Per questo motivo, questo gruppo di volontari ha raccolto in un primo momento numerosi vestiti, di tutte le taglie, compresa la biancheria intima; quasi tutto è fornito dall’Associazione Terre Unite di Passirano (BS): si tratta di una associazione che si occupa di integrazione dei migranti nel territorio della bassa bresciana. In seguito il gruppo di volontari è riuscito a portare uno stock di tute di diverse taglie, e lamette da barba sufficienti per tutti. Essi si sono occupati in terzo luogo anche di trovare e comprare, con il sostegno di associazioni locali, scarpe da ginnastica, in sostituzione delle ciabatte distrutte con cui i richiedenti asilo erano arrivati da Lampedusa.

Gli altri problemi che la rete solidale di volontari ha dovuto risolvere erano i numerosi “disguidi” con il gestore del residence:

- secondo la convezione stipulata con l’albergatore, i richiedenti asilo avevano diritto ad effettuare telefonate private; le lamentele sono state molteplici (pare che alcune persone, ancora a fine luglio, non avessero avuto modo di effettuare una telefonata, una parte di questa lamentava anche di non aver mai avvisato la famiglia di essere vivo dallo sbarco a Lampedusa);
- per quanto riguarda il Ramadam (iniziato l’1 agosto), spesso sembravano verificarsi dei problemi alimentari, per cui chi praticava questo digiuno religioso non sembrava essere messo nelle condizioni di farlo;
- in seguito alla prima informativa legale ad alcuni richiedenti asilo è stata notificata la possibilità di effettuare domanda di asilo, in questo senso i volontari hanno svolto un parziale sostegno legale (spiegando in cosa consiste la domanda con il supporto dei responsabili della cooperativa K-Pax e della Cgil bresciana), lavoro reso più difficile dall’analfabetismo diffuso.

In corrispondenza all’elaborazione del progetto di accoglienza diffusa, gestito dalla cooperativa K-Pax, le azioni dei volontari della rete si sono modificate: dopo la prima parte di gestione delle problematiche

materiali, infatti, è stato intrapreso un percorso di denuncia. Durante una conferenza stampa, tenutasi il 10 settembre presso la sede del Municipio di Malegno all'attenzione dei media locali, sono state convocate cinque assemblee informative per spiegare sia la situazione di Monte Campione, sia il progetto di accoglienza diffusa; questi incontri sono stati gestiti con la partecipazione della cooperativa K-Pax, presso alcuni comuni della Valle Camonica (a Edolo, Breno, Darfo, Pisogne e Artogne).

Le reazioni sociali e politiche

La situazione di questo corposo gruppo di richiedenti asilo, isolati in una struttura privata lontana dai servizi senza nessuna informazione, ha creato parecchie perplessità e forte sdegno in numerose associazioni e sindacati.

Il 28 luglio, una ventina di associazioni Onlus di Valle Camonica, alle quali si sono aggiunte 35 associazioni del "Forum comprensoriale del Terzo Settore" ha indirizzato alla Prefettura di Brescia una lettera che chiedeva di gestire la situazione di Monte Campione. "Vogliamo esprimere la nostra ferma protesta per il modo con cui le autorità preposte stanno gestendo la collocazione sul nostro territorio di profughi (richiedenti protezione internazionale), concentrandoli in strutture inadeguate e senza alcuna informazione pubblica.". La lettera proseguiva parlando nello specifico del caso di Monte Campione "Ci è sembrato e ci sembra sintomatico di una situazione di totale inadeguatezza . La collocazione di un centinaio di migranti nel residence «Le Baite», situato a 1800 m. di altitudine, in condizioni di totale precarietà - a partire dalle condizioni climatiche e dall'isolamento - si configura come abbandono. Tali condizioni di vita rischiano peraltro di innescare contraccolpi preoccupanti sia nelle persone che qui arrivano (che finiscono col sentirsi isolate e impotenti), sia nell'opinione pubblica locale". E hanno terminato chiedendo che gli amministratori locali si potessero rendere "disponibili ad accogliere piccoli gruppi di profughi nel proprio Comune, in un'ottica di seconda accoglienza post-alberghiera (di emergenza temporanea), come avviene in altre Province". La Cgil e la cooperativa K-Pax si sono lamentate più volte anche in seguito, per l'inefficienza delle istituzioni pubbliche a fronte di questo grave disagio sociale.

Nel frattempo, anche la Lega Nord si mobilitava, seppur con motivazioni totalmente diverse rispetto a quelle sopra esposte: dopo una manifestazione a luglio, contro la massiccia presenza dei richiedenti asilo in Valle Camonica, si è impegnata in una raccolta firme, destinata alla Prefettura, svoltasi presso Monte Campione 1200 per chiedere che terminassero i trasferimenti in territorio valligiano; a lamentarsi parevano essere (secondo gli esponenti della Lega Nord) soprattutto i turisti.

Anche la stampa europea si è interessata al problema di Monte Campione: due reportage sono stati pubblicati a metà agosto da Le Monde e da The Guardian. Il 12 agosto è stato pubblicato un servizio su Le Monde, firmato da Salvatore Aloise (recatosi nella struttura alberghiera il 9 agosto) e formato da

quattro colonne, inserito nella pagina delle notizie internazionali; il titolo era: “Migranti giunti da Lampedusa si annoiano su una montagna lombarda”. Il giorno dopo Ferragosto, The Guardian ha ripreso il reportage francese, pubblicandolo nella pagina web ma sostituendo il titolo con “Migranti languono in un resort per sciatori”.

Entrambi i servizi sottolineavano l'isolamento in cui vivevano i richiedenti asilo, la particolare situazione estraniante in cui erano inseriti, l'impossibilità di lavorare, l'inefficienza delle istituzioni pubbliche, la mancanza di presidi medici. L'unico sostegno di cui sembravano godere i volontari era l'azione del volontariato locale e della cooperativa K-Pax.

Sono seguiti numerosi reportage, sia video che fotografici, che si possono trovare nell'Appendice 4.

4. Il progetto di accoglienza diffusa

Dal punto di vista della gestione e del servizio a questi richiedenti asilo, lo SPRAR di Breno ha cercato di mobilitarsi da fine luglio per riuscire a trasferirli nei Comuni di Valle Camonica, a piccoli gruppi di 5/6 persone attraverso il progetto di accoglienza diffusa, ideato dallo stesso SPRAR valligiano.

Un'esperienza di questo tipo è stata attivata a Malegno a inizio giugno 2011, con un gruppo di cinque rifugiati (un senegalese e quattro ghanesi): la cooperativa K-Pax ha preso in carico la locazione dell'appartamento, si è accordata con il Comune per la gestione di beni e servizi e la copertura delle spese (kit igienico personale, vestiario, dotazioni casa, assistenza legale e sanitaria, ecc ecc.) e il Comune ha supportato attraverso la formazione e la selezione dei volontari (dai 5 ai 7, a seconda dell'esigenza).

Il sindaco del Comune di Malegno Alessandro Domenighini, ha dichiarato in un'intervista al Manifesto dell'11 ottobre che ha deciso “di fare la propria parte”. Così questi cinque ragazzi sono stati messi nella condizione di seguire dei corsi di lingua italiana, e tre di loro usufruiscono di un corso di avviamento al lavoro offerto dall'ufficio tecnico comunale, contribuendo al mantenimento dei beni pubblici.

Lo stesso Comune di Malegno è già attivo da anni sia sul fronte dell'integrazione: il sindaco Alessandro Domenighini è membro della Commissione “Pace, Diritti, Intercultura”, dal 2007 il Comune partecipa attivamente alla realizzazione annuale del festival Abbracciamondo, che attraverso spettacoli, concerti, cene e mostre fotografiche permette a cittadini italiani e stranieri di conoscersi ed interagire; questo festival è la naturale evoluzione della Festa Interculturale, nata nel 2000 presso lo Comune di Malegno.

La predisposizione del progetto di accoglienza diffusa

Fino a metà agosto, i comuni interessati ad un percorso di questo tipo erano solo Cerveno, Sellero, Breno, Edolo e Malegno; il 4 agosto è stata indetta una assemblea dalla Comunità Montana, presso la sede di Breno, per spiegare il progetto di accoglienza diffusa ed invitare anche gli altri comuni valligiani a partecipare; in questa occasione è intervenuto Carlo Cominelli, direttore della cooperativa K-Pax. Ai

comuni sopraelencati si sono aggiunti durante il mese anche quelli di Capo di Ponte, Malegno, Berzo Inferiore, Esine, Artogne, Pian Camuno e Pisogne.

In seguito ad un forte lavoro di coesione tra Comunità Montana, Cgil, Cisl-Anolf (Associazione nazionale contro le frontiere), il 31 agosto è stato sottoscritto il patto tra questi 11 Comuni, in grado di ospitare in totale 60 persone: ogni Comune ha messo a disposizione da 5 a 15 posti letto, presso appartamenti, convitti ed altre strutture. L'1 settembre il progetto è stato presentato al "Soggetto Attuatore per la gestione delle strutture di accoglienza" di Milano. Queste date non sono casuali: il 30 settembre scadevano le convenzioni con le strutture private, per cui bisogna predisporre l'accoglienza nei Comuni coinvolti. I rimanenti richiedenti sono stati ospitati presso altri Comuni della provincia bresciana, di modo che si riuscisse a chiudere l'esperienza de "Le Baite".

Nel progetto presentato al soggetto attuatore, si dava forte peso all'inadeguatezza della struttura di Monte Campione a causa della locazione, della mancanza di assistenza (legale, psicologica, sanitaria, culturale), del servizio di lavanderia, delle forniture di vestiti e di oggetti di prima necessità, gestiti solo da volontari. Queste sono state le maggiori motivazioni addotte allo scopo di scoraggiare l'invio di altri richiedenti asilo presso la struttura alberghiera.

Così hanno avuto inizio le procedure per la disponibilità di strutture, l'attivazione di progetti di inserimento e di alfabetizzazione: in questo modo si è potuta creare una rete solidale a sostegno delle amministrazioni locali. Il progetto è stato esteso a tutta la provincia di Brescia, seguendo in modo coerente le circolari della Protezione Civile Nazionale e sgravando l'impegno della Valle Camonica nell'accoglienza dei richiedenti asilo.

Il progetto di accoglienza diffusa

Il progetto di accoglienza ha avuto inizio a partire dal 4 ottobre: presso i Comuni aderenti sono stati organizzati degli incontri di sensibilizzazione sulla situazione di Monte Campione 1800 e di informazione sul progetto di accoglienza diffusa; durante lo stesso mese i richiedenti asilo hanno iniziato ad abitare nei Comuni, mentre Monte Campione 1800 si svuotava gradualmente. Il 10 novembre, il trasferimento degli ultimi 34 richiedenti ha comportato la chiusura definitiva della fallimentare esperienza de "Le Baite" di Monte Campione.

Le attività che si intendevano svolgere durante questo percorso erano essenzialmente tre:

- servizi per l'accoglienza;
- servizi di integrazione;
- servizi di tutela.

In questo senso è stato fondamentale il coordinamento della cooperativa K-Pax con le organizzazioni territoriali di volontariato, che si sono occupate della logistica, fornendo l'aiuto materiale di cui i rifugiati hanno bisogno (vestiti, prodotti per l'igiene), accompagnandoli a fare la spesa, aiutandoli

durante le pratiche amministrative tramite attività di traduzione e mediazione culturale. Si sono gestiti i dubbi e le paure per l'incontro con la questura per l'ottenimento dell'asilo politico: sono stati quindi forniti supporto ed informazione circa le procedure legali, e informazioni sulle possibilità (in caso di diniego della domanda di status di rifugiato) per il rimpatrio volontario assistito.

Per quanto riguarda l'assistenza medico-sanitaria, i richiedenti sono stati iscritti al Sistema Sanitario Nazionale (e accompagnati qualora ce ne fosse bisogno); inoltre si è offerto loro un supporto psicologico di fronte alle problematiche dell'inserimento. Per quello che concerne i servizi di tutela, in caso di necessità si è previsto un supporto psico-socio-sanitario con personale infermieristico ed educativo, e la possibilità di terapie psico-farmacologiche, cure mediche e riabilitative per vittime di violenza e/o tortura; queste ultime sono fornite dal CPS (Centro Psico-Sociale) di Malegno.

Il percorso di accoglienza riguarda altri numerosi aspetti:

- attività di sensibilizzazione e di informazione alla cittadinanza riguardanti la protezione internazionale;
- inserimento in associazioni sportive (calcio, basket);
- l'organizzazione di corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana (che nel corso del tempo hanno ottenuto un grande successo, vista la risposta partecipe e positiva dei rifugiati);
- corsi di informatica;
- laboratori per la lavorazione del legno e della pelle, restauro di mobili, riciclo creativo;
- frequentazione di biblioteche;
- percorsi di apprendimento e corsi di formazione professionale;
- borse lavoro.

In alcuni Comuni (Malegno, Breno, Sellero e Cerveno) sono stati attuati in via sperimentale dei percorsi formativi di carattere tecnico che riguardavano la pulizia e la manutenzione del verde e dei beni pubblici. Si trattava di un'attività formativa che aveva lo scopo di facilitare l'integrazione dei rifugiati, di far acquisire loro delle ulteriori competenze e di farli contribuire ad un'opera di pubblica utilità per la comunità locale; si deve comunque tenere in considerazione che esistono delle regole precise, dettate dal diritto internazionale, per quello che riguarda l'impiego di queste persone.

Il 29 maggio presso l'istituto professionale alberghiero "Olivelli-Putelli" sono stati consegnati gli attestati di partecipazione al corso di aiuto cuoco e pizzaiolo a diciannove richiedenti asilo; si è trattato di un corso di 60 ore, organizzato dai docenti della scuola che hanno insegnato ai ragazzi i piatti principali della tradizione culinaria italiana. All'edizione dello scorso anno hanno partecipato una ventina di stranieri e, quattro di loro, hanno trovato un posto di lavoro in altrettanti locali della Valcamonica.

L'integrazione nel progetto di accoglienza diffusa

Il ciclo "Incontramondo" è stato organizzato dal Centro SPRAR e dal Comune di Breno nell'ambito dell'accoglienza diffusa, per incontrare ragazzi richiedenti asilo, in modo da favorire il processo di integrazione. In merito agli eventi organizzati, Marco Zanetta del centro Casa Giona ha dichiarato che "questa iniziativa vuole essere un appuntamento mensile di incontro e di scambio tra e con i ragazzi richiedenti asilo; persone scappate dalla guerra libica e ora accolte nelle comunità locali solidali, dopo l'avventura assurda di Monte Campione".

La prima iniziativa si è tenuta domenica 18 dicembre, presso il Palazzo della Cultura di Breno. È stato presentato il libro "Babel Hotel. Vite migranti nel condominio più controverso d'Italia", con letture e canzoni proposte dagli artisti che hanno partecipato alla stesura del libro. Ha avuto seguito un concerto del gruppo Teranga, che ha proposto alcuni canti tradizionali dell'Africa. Il secondo incontro si è svolto l'8 gennaio, presso il centro polivalente di Edolo: in seguito alla presentazione del progetto di accoglienza diffusa c'è stato un concerto di canti tradizionali dell'Africa occidentale. La giornata è terminata con la presentazione delle immagini "Dall'isolamento di Monte Campione all'accoglienza diffusa locale" curate da Alessio Domenighini. Il terzo appuntamento si è tenuto il 12 febbraio a Iseo, con la presentazione del progetto "I bonghi del Vesuvio", a cura del CPS di Rovato; la quarta ed ultima iniziativa ha avuto luogo l'1 aprile presso l'Associazione Culturale Kag, con la presentazione del video: "Carnevale. La nave-slitte racconta".

Nei mesi di gennaio e febbraio ha avuto luogo la rassegna cinematografica "Fratelli d'Italia", organizzata dalla rivista Graffiti e da altre numerose associazioni del territorio, in collaborazione con il Centro SPRAR di Breno; questa iniziativa ha cercato di mostrare i molteplici aspetti delle migrazioni per motivi umanitari. La prima serata si è tenuta il 12 gennaio con "Terraferma" di Emanuele Crialese, a seguire il 21 gennaio con la commedia "Miracolo a Le Havre" di Aki Kaurismäki, il 9 febbraio con "Life in Italy is ok", documentario girato da Emergency; il 19 febbraio la rassegna è terminata con "Il villaggio di cartone" di Ermanno Olmi. A conclusione di questi incontri è stato organizzato l'intervento di Jean Léonard Touadi, il parlamentare del Partito Democratico di origine congolese: si tratta dell'unico parlamentare italiano nero, che tre anni fa ha gestito una campagna dell'Arci contro discriminazioni e razzismo.

Sempre tra gennaio e febbraio, 14 profughi ospitati in Valle Camonica hanno partecipato ad un laboratorio creativo dedicato alla costruzione di maschere e costumi di Carnevale attraverso materiali poveri e di scarto. Il laboratorio è stato organizzato dalla cooperativa sociale K-Pax, e tenuto da Paolo Geroldi e dalla sua compagna Marisa; i profughi coinvolti hanno avuto la possibilità di raccontare la propria storia, attorno alla figura-chiave della nave-slitte: un racconto che parte dalla fuga dal loro paese

d'origine, prosegue con il pericoloso viaggio in mare e lo smistamento di Lampedusa, continua presso la struttura di Montecampione, e termina con l' "oggi" della loro vita nei paesi della Valle Camonica. Il 19 febbraio hanno partecipato alla sfilata dei carri di Carnevale a Darfo.

Da febbraio a maggio si è tenuto a Breno, organizzato dal Centro SPRAR, il laboratorio teatrale interculturale, rivolto a ragazzi italiani e stranieri, dai 16 ai 35 anni sia italiani che stranieri, gestito dal maestro-attore italo-marocchino Abderrahim El Hadiri e suddiviso in 17 incontri. Interessante è la presentazione del maestro: "Giocare l'intercultura attraverso il teatro vuol dire non aver paura di rovesciare significati, preconcezioni, paure e resistenze". E continua "Se si ha paura di una cultura differente bisogna che, attraverso il lavoro teatrale, in questa paura ci si tuffi dentro". Giovedì 14 giugno andrà in scena lo spettacolo "Divieto di Sosta" presso il Teatro delle Ali di Breno, in occasione del Festival Abbracciamondo: tra gli attori ci saranno alcuni dei ragazzi richiedenti asilo.

Durante il mese di maggio ha avuto luogo un corso dal titolo "Primavera di formazione", organizzato dalla cooperativa K-Pax con lo scopo di formare operatori che siano in grado di affrontare le problematiche legate alla tutela dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione internazionale. Si è rivolto ad operatori, assistenti sociali, volontari; gli incontri erano gratuiti, e hanno trattato il funzionamento dell'accoglienza in Italia, le procedure amministrative e legali per la richiesta d'asilo, i meccanismi di costruzione di reti di servizi in grado di accogliere i richiedenti asilo.

Vista questa presentazione, il progetto di accoglienza diffusa si sta rivelando efficace: le risorse finanziarie disposte dallo Stato per ogni persona, nella gestione in strutture private garantiscono solitamente il vitto e l'alloggio, mentre la distribuzione del vestiario e il disbrigo pratiche amministrative dovevano essere integrate dal volontariato; ora sono completamente messe a disposizione dell'ospitalità. Si può quindi considerare un modello di intervento che sia attuabile in altri territori, riconoscendolo a livello Regionale e Nazionale.

Carlo Cominelli, in un'intervista al Bresciaoggi dell'11 novembre 2011, ha dichiarato di essere felice in quanto "dopo un lungo lavoro di trattativa e di mediazione si è raggiunto il risultato prefissato" ed ha parlato in modo positivo di tutti i soggetti coinvolti nel progetto "in particolare tutti i volontari che ci hanno dimostrato e ci dimostrano ancora sostegno ed apprezzamento per questa iniziativa che solo tre mesi fa sembrava irrealizzabile ma che ora è divenuta realtà".

Il 27 gennaio il Corriere della Sera, nell'edizione bresciana, ha riconosciuto il valore del progetto di accoglienza diffusa, mettendo in risalto il suo ruolo all'interno delle altre prefetture italiane e spiegando brevemente i passaggi che hanno portato al compimento di questo esperimento ben riuscito: il titolo è molto esemplificativo di come il tema sia stato affrontato "Profughi, Brescia ha fatto scuola".

Appendice 1. Intervista a B. K. , uno dei richiedenti asilo “ospitato” a Monte Campione

Questa intervista è stata realizzata al richiedente asilo B.K da Silvia T., un'operatrice.

Ho pensato di inserirla in questo lavoro perché esemplificativa sia della situazione vissuta durante i tre mesi di confino presso la struttura alberghiera “Le Baite”, sia delle speranze e delle maggiori possibilità garantite dal progetto di micro accoglienza; al momento B. è ancora in attesa di una risposta da parte della Commissione Esaminatrice.

1. Raccontami chi sei, da dove vieni, cosa ti porta qui.

Il mio nome è D. B., di nazionalità Gambiano, sono arrivato qui dalla Libia il 13 maggio 2011 dopo arrivato ho cambiato tanti posti : Lampedusa, Manduria, Monte Campione, e adesso sono qua in Piancogno. Ho esperienza di diverse cose e ho imparato diverse cose qui in Italia.

Dobbiamo dire grazie molto agli italiani, polizia carabinieri, protezione civile che hanno coinvolto molte persone in nostro aiuto da Lampedusa a Monte Campione. Dobbiamo dire grazie a Carlo e a Casa Giona che hanno coinvolto molte persone per aiutarci a scendere da Monte Campione. Anche adesso siamo contenti perché stiamo imparando la lingua italiana e siamo curati a livello medico, a livello di alloggio, vestiti, mangiare.

2. Come sono stati i tre mesi a Monte Campione?

In questi 3 mesi a Monte Campione sono stati assolutamente difficili per noi perché è un posto lontano dal paese. La per noi è stato difficile telefonare, fumare, e se qualcuno era malato è difficile perché il dottore si vedeva solo 2 volte a settimana. Secondo me posso dire che ci hanno provato, ma eravamo in troppi ed era impossibile fare per tutte le persone.

3. Qual era il tuo stato d'animo a Monte Campione, come ti sentivi, quali erano le tue aspettative?

Ero frustrato perché vedevo che eravamo a Monte Campione senza chance per i documenti.

É stato rischioso vivere lontano da presidi medici, non puoi imparare nulla perché sei lontano, non puoi imparare l'italiano, o come si vive con gli italiani, io nel mio cuore so che ho diritto ai documenti per stare in Italia e trovare un lavoro. Anche io posso contribuire al benessere dell'Italia perché loro mi aiutano.

4. Cosa è cambiato da quando sei sceso?

C'è molta diversità perché adesso stiamo imparando bene l'italiano (dalla mattina alla sera), un'altra cosa è che adesso stiamo vivendo in una casa con del cibo normale, la situazione medico-sanitaria è normale,

e stiamo imparando come vivono gli italiani, e imparando a conoscere i posti da utilizzare (biblioteca, western union) e i servizi che il territorio offre.

5. Cosa ti aspetti ora?

Ora sto aspettando che avvenga qualcosa di buono. Perché stiamo vivendo con persone che credono in un futuro migliore. Credo che abbiamo imparato molte cose e ora sappiamo come vivere in questa situazione.

Appendice 2. Intervista all'operatrice Silvia T.

Per completare l'analisi dell'accoglienza in Valle Camonica, ho pensato di svolgere due interviste, una ad una operatrice (Silvia), ed un'altra ad una volontaria della rete solidale "Su@Montecampione" (Ines). Il pensiero comune di entrambe è un totale rifiuto verso la situazione che si era venuta a creare nei centri privati di accoglienza, mentre entrambe hanno sottolineato interesse verso il progetto sperimentale di accoglienza diffusa.

Per quanto riguarda Silvia, si tratta di una degli operatori di K-Pax, che tutti i giorni svolgono funzioni di assistenza legale e di servizi ai richiedenti asilo.

1. Qual è l'obiettivo del progetto di accoglienza diffusa?

Per noi vuole essere un lavoro che guardi al futuro e che non si fermi all'accoglienza, ma che permetta ai richiedenti di inserirsi a pieno titolo all'interno della comunità locale. Si tratta, infatti, di un periodo limitato nel tempo, che dipende dagli accordi presi in tema di emergenza straordinaria: entro dicembre 2012, se lo stato di emergenza non sarà riconfermato, il progetto terminerà.

Il nostro è un lavoro di integrazione e di costruzione di una rete di contatti con la popolazione locale, all'interno del tessuto sociale in cui i ragazzi si muovono e in cui si sono pienamente ambientati.

Va quindi oltre al lavoro educativo, non comprende solo l'insegnamento della lingua italiana; vuole essere un vero e proprio strumento per far sì che i richiedenti, qualora fosse accettata la loro domanda di asilo, possano essere in grado di arrangiarsi da soli, sia da un punto di vista lavorativo che da un punto di vista sociale.

2. Che cosa succederà in seguito alle risposte della Commissione Esaminatrice?

In base a quella che sarà la risposta che la Commissione Esaminatrice darà ai richiedenti, il lavoro che noi svolgiamo cambierà radicalmente.

Se si tratterà di risposte positive, come ne sono già state pervenute, allora il nostro scopo sarà di spingere i ragazzi all'autonomia, attraverso il lavoro e la formazione (visto che il percorso linguistico di base è già stato fatto): l'obiettivo è quindi quello di portare i ragazzi all'indipendenza, di "cavarsela" anche all'esterno del progetto. Una risposta positiva significa che potranno usufruire di tre tipi diversi di permesso di soggiorno, a seconda della loro condizione secondo la Commissione: se il permesso è di asilo, allora avrà durata di cinque anni, se è sussidiario di tre, se è umanitario di uno. Al termine della durata del permesso di soggiorno, potranno richiedere nuovamente la protezione internazionale o se ci saranno le condizioni convertirlo in un permesso di soggiorno per motivi lavorativi.

Se invece la risposta sarà negativa, le possibilità a cui potremo ricorrere sono semplicemente due: o aiutarli nel rimpatrio volontario assistito, per cui l'OIM (l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) fornirà 200 euro e il biglietto aereo per tornare presso il Paese di Origine. In caso invece si

intravedessero alcune opportunità per i richiedenti, si potrà decidere di ricorrere in Tribunale; in questo modo la permanenza si prolungherà fino all'esame del giudice ordinario (quindi di si parla di altri sei mesi, o addirittura un anno): nel frattempo i richiedenti rimangono all'interno del progetto di accoglienza. Purtroppo la stima dei dinieghi degli ex ospiti di Monte Campione è oltre il 70% delle domande totali.

3. Quali sono le vostre future iniziative nel campo dell'integrazione culturale?

Per adesso, ci stiamo focalizzando su tre iniziative principali che coinvolgeranno i ragazzi che noi stiamo ospitando.

Ha avuto inizio il 31 maggio il festival Abbracciamondo, organizzato da diverse realtà istituzionali e del Terzo Settore che operano sul territorio; durerà un mese circa, fino al 1° luglio, e riguarderà alcuni Comuni della Valle Camonica. Le attività previste sono una ventina, si tratterà di promuovere l'integrazione con le diverse comunità straniere: ognuna avrà un proprio spazio all'interno di questa ampia e lunga manifestazione, con presentazioni culinarie e fotografiche; completano spettacoli teatrali, musicali e artistici. In questa occasione, si assisterà ad un triangolare di calcio antirazzista: una squadra sarà composta dai rifugiati, una dagli operatori e una dagli amministratori locali; il titolo dell'iniziativa, "Un Calcio al Razzismo", è esemplificativo della giornata, che vuole essere un motivo in più di inserimento nel tessuto sociale.

Parlando di calcio, la stessa squadra dei rifugiati parteciperà ad inizio luglio ai Mondiali Antirazzisti, organizzati dall'UISP (Unione Italiana Sport per Tutti) presso Castelfranco Emilia, nelle vicinanze di Modena. In questo senso, prenderanno parte ai tornei di calcio come squadra, e giocheranno contro tifoserie calcistiche e altri rifugiati. Lo scopo di questi Mondiali è quello di promuovere valori come l'antirazzismo e l'integrazione, quindi ci sembra particolare ed interessante parteciparvi.

Infine, la nostra cooperativa è impegnata nella preparazione di "Su la Festa", un'iniziativa che coinvolge tutte le associazioni presenti sul territorio, che si auto-festeggiano con tre giorni di musica e iniziative. Quest'anno il tema scelto sono i "Beni Comuni", che ogni associazione cercherà di sviscerare secondo le proprie attività e i propri interessi. Si svolgerà a Esine, il 13, 14 e 15 luglio.

4. Come ti sembra stia proseguendo il progetto di accoglienza diffusa? Sei soddisfatta?

Il risultato atteso di creare coesione sociale tra i nuovi abitanti e il territorio nel quale sono inseriti è pienamente soddisfatto. Basti vedere le reazioni dei maestri volontari quando arrivano i dinieghi.

La criticità maggiore è invece l'impossibilità di garantire un futuro a questi ragazzi che hanno atteso per oltre un anno la risposta dallo Stato italiano e che ora si trovano nella difficile situazione di passare dalla "protezione" derivante dal progetto alla ricerca di spazi di autonomia in un territorio che a oggi non ha molte possibilità lavorative.

Appendice 3. Intervista a Ines G., della rete solidale “Su@Montecampione”

Ines è una dei ragazzi che si sono occupati, attraverso la rete di “Su@Montecampione”, della prima accoglienza dei richiedenti asilo. Ho ritenuto utile inserire la sua intervista in quanto testimonianza delle sensazioni e dei pensieri provati durante questo percorso.

1. Cosa pensi della accoglienza privata? Cosa hai provato durante la tua esperienza a Monte Campione?

Sicuramente, uno dei problemi maggiori che hanno dovuto affrontare i ragazzi a Monte Campione è stata l'insicurezza: non sapevano dov'erano, perché erano lì, cosa li aspettava e quanto tempo sarebbe passato prima della loro “liberazione”. Lo stress psicologico è stato fortemente debilitante anche nei rapporti tra di loro: erano frequenti i diverbi e le litigate pesanti (normale, vista la situazione: erano in cento in un unico luogo isolato e senza nessuna distrazione). Se fossero stati seguiti nell'ambito dell'accoglienza pubblica, avrebbero avuto delle risposte e delle rassicurazioni che in questo caso nessuno poteva fornire loro; inoltre, l'accoglienza pubblica garantisce servizi che vanno oltre al vitto e all'alloggio, e che permettono l'integrazione con le comunità locali.

Per quello che mi riguarda sono stati tre mesi molto forti dal punto di vista emotivo e psicologico: io sono tunisina, quindi ho origini arabe; sono stata il ponte tra 116 uomini “arabi” e le istituzioni inefficienti, un veicolo linguistico e informativo che era in grado di aiutarli (per quanto potevo) e di fornire un'assistenza psicologica (per loro era più facile fidarsi con me, nonostante sia donna e giovane, rispetto che parlare con un uomo occidentale). Quando andavamo via, addirittura mi pregavano di tornare, perché la mia presenza per loro significava speranza; per me era surreale, perché in una situazione “normale” non mi sarei mai rapportata in questo modo con un uomo adulto e più grande di me.

Questa esperienza mi è servita molto: ho capito che la Mediazione Culturale potrebbe essere il mio percorso di vita e sto cercando di attivarmi in tal senso, soprattutto per quanto riguarda il livello formativo.

2. Parla delle condizioni di vita dei richiedenti asilo di Monte Campione. Qual è l'aspetto secondo te più rilevante?

Credo che uno dei problemi più gravi dell'accoglienza in un luogo isolato come quello di Monte Campione 1800, fosse la solitudine e la depressione; ci è stato detto, scherzando, che ogni tanto le uniche parole in una giornata erano scambiate con le mucche al pascolo. Per questo motivo, pur di poter scendere a visitare le altre località e avere rapporti con gli abitanti del luogo, alcuni dei ragazzi hanno addirittura minacciato di farsi male: “così l'ambulanza ci viene a prendere e ci porta lontano da qui!”, dicevano. Scesi da Monte Campione, a contatto con la civiltà, si è scatenata in alcuni la “sindrome

del rifugiato”, che consisteva in fobie da albergo, terrore dell’isolamento, incubi durante la notte (o insonnia), paura dell’abbandono.

Rincontrarli durante gli eventi organizzati dalla cooperativa K-Pax (che si sta occupando di loro in modo davvero notevole) è molto soddisfacente: sono delle persone totalmente diverse, sereni e solari; sono in grado di affrontare questo periodo comunque difficile perché hanno gli strumenti psicologici adatti. Il corso di lingua e i diversi progetti di formazione e di borse lavoro, gli hanno permesso di integrarsi con gli abitanti del luogo, di creare rapporti umani e socializzare.

3. Oltre agli aiuti di prima necessità, cosa avete fatto come rete solidale?

Durante l’estate abbiamo cercato di sopperire alle mancanze delle istituzioni: a questi ragazzi non era garantito nulla al di fuori del vitto e dell’alloggio. Tutto quello che riguardava la formazione legislativa, il supporto psicologico, l’assistenza linguistica e il rapporto con il gestore del Residence era lasciato al caso; i richiedenti erano abbandonati a loro stessi. Fin da subito abbiamo cercato, con la cooperazione di K-Pax, di attivarci per garantire loro una permanenza un minimo accettabile: dignitosa non lo era, e loro stessi se ne rendevano conto, denunciando le mancanze istituzionali e chiedendo aiuti di qualsiasi genere.

In seguito alla distribuzione dei vestiti, abbiamo cercato ogni scusa plausibile pur di salire a Monte Campione per monitorare la situazione: le prime volte era più semplice, perché la compilazione delle richieste di asilo e le spiegazioni legislative erano necessarie (anche se noi eravamo abbastanza impreparati al riguardo, nonostante il supporto di K-Pax). Dopo un po’ abbiamo cominciato a non occuparci di cercare un motivo, per noi le visite settimanali erano diventate indispensabili in quanto ci garantivano di verificare lo stato di salute psicologica e fisica dei ragazzi. Ci sembrava che la loro permanenza fosse una reclusione forzata, un modo per tenerli lontani dalla società civile: come dire, “lontano dagli occhi, lontano dal cuore”:

Dal mio punto di vista, siamo stati tra i pochi (oltre K-Pax) che si sono veramente interessati alla situazione dei richiedenti, tanto da farne una questione non solo sociale, ma anche e soprattutto politica. Per questo motivo ci siamo attivati attraverso degli incontri informativi che spiegassero alla popolazione locale la degradazione della situazione di Monte Campione, e invece le possibilità offerte dal servizio di accoglienza diffusa: dal nostro punto di vista è stata l’opportunità migliore con cui affrontare questo grave problema di mala gestione istituzionale.

Appendice 4. le testimonianze multimediali

Questa quarta appendice vuole essere una sezione dei documenti multimediali che, attraverso le immagini video e le fotografie, sono riusciti a descrivere la situazione di Monte Campione e lo spirito diverso che anima il progetto di accoglienza diffusa.

Per quanto riguarda i video:

- il 9 agosto 2011 una troupe della televisione franco-tedesca “Arte”, ha analizzato le criticità della situazione di Monte Campione, con un reportage che riprende e rimanda la drammatica situazione. Durante la giornata, era presente anche un giornalista di “Le Monde”.

Per visionare il video:

http://videos.arte.tv/fr/videos/italie_un_camp_de_refugies_dans_les_montagnes-4086452.html

- durante la quarta edizione dell’ “Immigration Day” al Milano Film Festival è stato presentato il video **Sogni**, girato a Monte Campione con i 116 rifugiati e realizzato da Francesco Cannito e Luca Cusano. Il video, della durata sei minuti, interroga i ragazzi con alcune domande, come “Cosa hai sognato durante il viaggio per Lampedusa?”, “Cosa hai sognato la prima notte a Lampedusa?” e “Cosa hai sognato l’altra notte qui?”. Le risposte che ricevono gli spettatori sono cariche di rabbia, ma piene di speranze per il futuro.

Per visionare il video: <http://www.youtube.com/watch?v=9gGoWyFHIUU>

- un piccolo gruppo di profughi ha partecipato al laboratorio per il riciclo creativo descritto nella presentazione del progetto di accoglienza diffusa: durante il Carnevale è stato girato un video da Stefano Malosso, che riprende i momenti focali dell’evento nel video di 18 minuti “**Carnevale. La nave slitta racconta**”. E’ stato presentato il 1° aprile nel quarto appuntamento di Incontramondo, tenutosi presso l’Associazione Culturale Kag di Pisogne (BS); è stato visionato anche durante la terza Marcia Antirazzista, dal tema “Nuovi cittadini e nuove cittadine crescono!, il 27 maggio.

Per visionare il video: <http://vimeo.com/39528602>

Sempre per quanto riguarda questo progetto, sono state scattate numerose fotografie da Federica Nember (al link <http://www.k-pax.eu/gallery.php?id=5>)

- a inizio giugno, la televisione olandese NCRW si recherà in Valle Camonica, per girare un video-reportage che riprenda la situazione attuale del progetto di accoglienza diffusa e il processo di integrazione; ovviamente, si focalizzerà anche sul prima, quindi sulla negativa esperienza di Monte Campione 1800 mt.

Per quanto concerne invece alle immagini fotografiche, vorrei segnalare due reportage: il primo di Claudia Burlotti (fotografa valligiana, che adesso vive e lavora in Gran Bretagna), il secondo di Joan Bardeletti (fotografo francese dalle origini italiane), entrambi di grande impatto visivo ed emotivo.

Per quanto riguarda il primo (al link <http://www.bclaudia.com/libya-refugees/eleanor-rigby/>), si tratta di un servizio effettuato a Monte Campione durante l'estate del 2011 che riesce a immortalare la surreale e pesante situazione di confino che vivevano i richiedenti asilo.

Il secondo reportage, dal titolo **Black Snow** realizzato nel gennaio del 2012, è presentato dal fotografo nel sito (<http://www.afriqueinvisu.org/black-snow,742.html>): egli analizza la situazione dei migranti di Monte Campione, per poi descrivere il lavoro da lui seguito; è rimasto una settimana, frequentando la vita quotidiana dei richiedenti asilo e recandosi con loro a Monte Campione: il suo lavoro ha seguito un approccio fotogiornalistico, e ha utilizzato come oggetto simbolico i “giubbotti di salvataggio”, simboli del trauma del viaggio e memoria visiva del ricordo.

Raccomando la visione delle immagini, presenti nei siti segnalati sopra, in quanto sono molto attrattive ed empatiche.

Annoto anche la realizzazione di un disegno da parte dell'artista camuno Nicola Ballarini, che con un tratto particolare e inconfondibile ha rappresentato con estrema semplicità le criticità dell'estate 2011 a Monte Campione (link <http://www.k-pax.eu/news.php?area=11&idn=68>).

Ci tengo anche a precisare che è molto alto il numero degli articoli di giornale di testate locali, nazionali ed internazionali; se interessati, i link sono:

- per la stampa locale <http://www.k-pax.eu/archivio.php?area=30>
- per la stampa nazionale <http://www.k-pax.eu/archivio.php?area=32>
- per gli articoli di Le Monde, <http://www.k-pax.eu/documenti/LeMonde12Agosto2011.pdf>
- per gli articoli di The Guardian <http://www.k-pax.eu/documenti/Guardian16Agosto2011.pdf>